Come uscire dall'emergenza e rinnovare la vita di rioni e quartieri

Questi sono i programmi per il risanamento di Napoli

Gli interventi riguardano tra l'altro il settore igienico-sanitario e quello abitativo - A colloquio con gli assessori alla Programmazione, Bilancio e Sanità

Dal nostro inviato

NAPOLI — E' solo emergenza quella che Napoli vive in queste settimane? Sono soltanto segnali di preoccupazione e di angoscia quelli che vengono dalla città? O non c'è anche altro? Non c'è forse la volontà testarda, l'impegno, lo sforzo — negli amministratori e nei cittadini — di cambiare, di ricostruire, di risanare, di strappare alla radice quei mali antichi che generano disgregazione e tragedia?

Certo, il «segno» che la città ha dato in questo periodo si è espresso soprattutto nell'emergenza. Lo sforzo di fronteggiare l'epidemia che ha colpito tanti bambini ha condizionato quasi fisicamente Napoli e i suoi amministratori che, per loro stessa ammissione, hanno corso il rischio di vedere e di proiettare all'esterno la realtà attraverso la lente dilatata dell'allarme e della drammaticità di fenomeni sociali complessi o dilaceranti.

Napoli però è anche altro: è occupazione, è qualità dello sviluppo, è richiesta di una maggiore produttività, è bisogno di momenti e di movimenti aggregativi, su cui «incastrare» un'inversione di tendenza. I due aspetti, tuttavia, sono in qualche misura parte dello stesso discorso: l'aver posto l'accento sulla patologia ambientale, che è all'origine della virosi respiratoria, ha riportato ad un tempo in primo piano i problemi di densità, di concentrazione e di congestione che assillano da sempre Napoli, il cui territorio cittadino copre solo lo 0,8 per cento di quello regionale, ma i cui ospedali dispongono del 51 per cento dei posti letto di tutta la Campania. Cioè, la sola regione italiana, insieme alla Calabria, che non abbia un piano di assetto del territorio, né uno di sviluppo economico.

In queste condizioni — dice Andrea Geremicca, assessore alla Programmazione del Comune di Napoli — la città si deve ridimensionare; e senza una regia regionale, si corre il rischio di vedere lo sviluppo di Napoli dentro Napoli. Ma quale sviluppo, e secondo quali programmi? In altre parole, dove va Napoli?

Una «vitalità» dispersa

Una lettura della questione napoletana — risponde ancora Geremicca — fatta solo in termini di reddito sommerso, di lavoro nero, di attività economiche precarie, a volte ambigue, al limite del lecito o addirittura nella piena illegalità, non offre dati di progresso, ma registra piuttosto una «vitalità» dispersa dall'accumulazione e dalla corsa, per molti parossistica, al doppio lavoro. Non è questo che intendiamo per sviluppo: si tratta invece di muovere tutte le energie e le potenzialità sotto la spinta di una forte direzione culturale e politica.

C'è per far questo la materia prima; però il problema, difficilissimo, è di ricomposizione e di ristrutturazione. Non è questione di ineluttabilità della decadenza, che non c'è, quanto piuttosto l'affiorare, per lo squilibrio tra uomini e risorse, di elementi di barbarie: Napoli, in questo senso, è il terreno più pericoloso su cui si può sviluppare la moderna barbarie, ed è proprio attraverso la molla dei consumi distorti che si alimentano quelle tensioni sociali e politiche, capaci di portare allo «sbando» la città. Oggi il nemico principale di Napoli è costituito da quelle forze che lavorano per disaggregare, impedendo la più larga costruzione di un fronte che è civile, culturale e ideale, prima ancora che politico.

Ma come si costruisce? Ci serviamo dei dati tecnici forniti da altri due assessori comunali, Antonio Scippa al Bilancio e Antonio Calì alla Sanità, per ricordare, nell'«umiltà» delle cifre, ciò che è un «vezzo» della grande stampa di non dire: ad esempio che a Napoli sono state costruite più aule scolastiche in tre anni che dai tempi dell'unità d'Italia: 550 già consegnate, 1.054 in corso di realizzazione, altre 540 in appalto e 622 in progettazione; che sono spariti nelle scuole i tripli turni e che si stanno superando i doppi; e che, ancora, sono 40.000 i bambini, contro i seimila di prima, ad avere oggi la refezione scolastica.

Lavorare sul preesistente

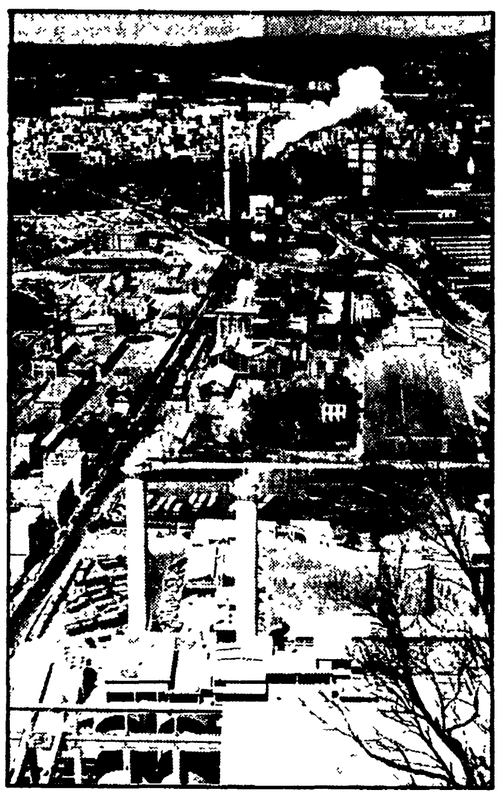
Anche attraverso questi casi passa la realtà napoletana. Come passa attraverso l'enorme problema del risanamento dei quartieri: qui, in particolare — dice Geremicca —, non si tratta di creare del nuovo accanto al vecchio, ma di lavorare sul preesistente per creare cose nuove; a questo scopo — aggiunge — occorrono strumenti conoscitivi che non abbiamo, grosse capacità tecniche e la possibilità di passare da un Comune erogatore di servizi ad un Comune programmatore: non è una «vocazione» che si improvvisa dall'oggi al domani, anche perché il risanamento dei quartieri riguarda migliaia di famiglie.

E' un problema, questo, che è stato affrontato in sede di bilancio, approvato nei giorni scorsi a Palazzo San Giacomo a larghissima maggioranza, con il solo voto contrario dei missini. Secondo un piano triennale di investimenti, l'amministrazione ha in programma di utilizzare una cifra, calcolata in 977 miliardi, secondo cinque specifici settori di intervento: igienico-sanitario (103 miliardi), trasporti e viabilità (470), edilizia scolastica (134), case e servizi (244), azienda comunale e decentramento (15). In questo bilancio — precisa Scippa — pensiamo per le spese di opere pubbliche di arrivare, nel triennio 1979-'81, a complessivi 2.099 miliardi, nei quali sono compresi gli interventi esterni dello Stato, della Regione, della Cassa del Mezzogiorno e di altri enti: si arriva, dunque, senza contare gli investimenti privati, ad una capacità di spesa che sarà quasi di 60 miliardi al mese, cioè di due miliardi al giorno.

Le strutture circoscrizionali hanno partecipato attivamente alla costruzione del piano triennale e i consigli di quartiere hanno potuto discutere punto per punto i singoli interventi. Sono stati privilegiati i quartieri vecchi e della periferia, includendo attraverso una componente esterna al bilancio, cioè la legge decennale per l'edilizia, dieci nuclei cittadini, nei quali si opererà su 10.000 alloggi, metà dei quali andranno ristrutturati e gli altri demoliti e ricostruiti. Nel risanamento di questi rioni — aggiunge poi l'assessore alla Sanità, Calì — la programmazione ha tenuto conto delle indicazioni di prevenzione secondaria, cioè di contenimento dei danni prodotti dall'ambiente, attraverso l'istituzione dei centri socio-sanitari, che lavoreranno sui vari settori di intervento (pediatria preventiva, assistenza agli anziani, salute mentale, igiene del lavoro e gli stessi consultori), con un comitato di gestione sociale, formato dal consiglio di quartiere. L'obiettivo prioritario dei centri, i cui primi cinque su dodici sono già stati approvati, sarà comunque quello delle malattie infettive e della mortalità infantile, che sono i due mali di Napoli. E' stata anche approvata una delibera che riguarda il trasporto dei «neonati a rischio» e l'istituzione — la prima in una città italiana — di un osservatorio epidemiologico; mentre tra poco ne sarà approvata un'altra, che intende promuovere una campagna di sensibilizzazione e di educazione sanitaria per l'allattamento al seno.

La città, allora, «non sa guarire»? Non è questo il punto, e non è qui il problema: può «guarire» se è messa in condizioni di essere risanata. E' con questi programmi e su queste cose — dice Geremicca — che accettiamo la sfida e guardiamo al domani. Programmi che non avevamo (e non c'era neppure maggioranza) quando abbiamo iniziato. Oggi, con quelli che abbiamo costruito, poniamo permanentemente, e non fino al 1980, il nostro ruolo e il nostro progetto.

Giancarlo Angeloni



NAPOLI — Una veduta degli stabilimenti Italsider e Cementir

Ciò che il Corriere «dimentica»

E così i napoletani sarebbero «acrobati della vita», «in una città che non sa guarire»? Questa è la visione che il Corriere della sera *ha offerto domenica ai lettori su Napoli e i suoi abitanti. Il grosso titolo di prima pagina coglie, in una sintesi «felice», gli elementi essenziali di un articolo di Luigi Barzini, zeppo di dottrina e di erudizione: i mali di Napoli — vi si dice — consistono solo nell'impossibilità di inserire la città nel mondo moderno, la sua decadenza risale a parecchi secoli fa; smettiamola dunque di parlarne, una volta per tutte: a meno di non esser capaci di prendere «iniziative d'avanguardia», nelle quali Napoli possa «primeggiare e trovare motivo di orgoglio».*

Smettiamola. L'invito è perentorio, quanto tutto il tono dell'articolo. Facciamo, insomma, ciò che uno psicoanalista definirebbe una bella «rimozione» collettiva. Conviene a tutti, perché tanto non c'è nulla da fare (questo il senso dell'iperbole contenuta in quelle non definite «iniziative d'avanguardia»): Napoli è e resta una monade, una «capitale spodestata», «un'antichissima metropoli - porto - emporio del Mediterraneo», più avamposto dell'Oriente che luogo e vita e costumi del «nostro» Occidente.

La lezione è chiara, ma il messaggio è a dir poco disarmante: siamo all'ennesimo tentativo, questa volta in chiave falsamente colta (ma non per questo meno sottilmente razzista), di isolare Napoli e di rifiutarsi di vederla come nodo della questione nazionale, sottacendo completamente le connessioni della sua storia con quelle del paese, e le responsabilità che questo, attraverso i suoi gruppi dirigenti, ha avuto nel condizionare i destini della città. Ma davvero il più grande giornale italiano dimentica in quale modo, e a spese di chi, sia stata costruita la unità nazionale, prima, e il boom degli anni '50, dopo? Ma davvero crede di poter chiudere gli occhi su quanto Napoli ha pagato per colpa di una crescita distorta, imposta da un sistema e da ben precisi gruppi di potere?

Rubata un'opera famosissima della scuola di Filippo Lippi

Commissionato dall'estero il furto a Gubbio della «Madonna del melograno»?

I ladri si sono fatti rinchiudere nella Pinacoteca e sono poi fuggiti calandosi con una corda da una bifora - Il museo contiene altri famosi pezzi d'arte

Dal corrispondente

GUBBIO — La «Madonna del melograno» ha preso il volo. Ignoti e spericolati ladri se la sono portata via dal Palazzo dei Consoli, calandosi con una corda lungo il muro trecentesco.

Il prezioso dipinto su legno è della Scuola di Filippo Lippi e attribuito a Pierfrancesco Fiorentino che lo dipinse nel 1444. E' conosciuta come «Madonna del melograno» da un particolare, il melograno appunto.

Il furto è avvenuto nel cuore della notte e gli «specialisti» se la sono squagliata da un bifora dell'antico palazzo, cuore della bellissima città umbra. Ci si è accorti di quanto era avvenuto solo all'alba, quando un passante ha notato il lungo canapo che ancora penzolava lungo il fianco del museo-pinacoteca. Si presume che i malviventi si siano nascosti nel palazzo all'ora della chiusura e abbiano atteso la notte per portare a termine il loro piano. Si pensa anche che si tratti di un furto ordinato dall'estero; il dipinto, infatti, è difficilmente commerciabile in Italia per la sua notorietà. Tanto per fare un esempio «La Madonna del melograno» fu una delle prime opere riprodotte dai fratelli Alinari ed è stato, nel passato, uno dei più venduti «capoletto» (decine di migliaia di italiani appendevano cioè una riproduzione del quadro ligneo sopra il letto).

Un altro elemento che avvalora la tesi del furto su commissione è il fatto che, pur essendo il dipinto di notevolissimo valore oltre che artistico, anche commerciale, esso si trovava nella pinacoteca accanto ad altre opere forse di maggior pregio: dipinti di scuola umbra e fiamminga, documenti unici come le «Sette tavole eugubine» del II sec. a.C.

Nella Pinacoteca si accede dalla famosa terrazza del Palazzo dei Consoli da cui si gode uno dei panorami più suggestivi dell'Umbria (da qui parte la tradizionale «Corsa dei ceri»). Oltre la protezione naturale fornita dai portoni di legno massiccio e dagli spessi muri di pietra, la Pinacoteca era stata fornita di un impianto d'allarme il quale sembra, però, che fosse momentaneamente fuori uso. Le indagini sono partite immediatamente: si spera di imbroccare subito la pista giusta per impedire che la «Madonna del melograno» finisca all'estero.

Il Consiglio comunale di Gubbio si è riunito in seduta straordinaria per esaminare la situazione. Da notare che questo è il primo furto d'arte che avviene a Gubbio e proprio questo ha generato un forte allarme e ha fatto pensare ai più che i ladri siano venuti da lontano per tornare lontano.

g. r.

Nella foto: La «Madonna del Melograno»

Incontri di Albino Bernardini

«Noi genitori a scuola non contiamo»

Come funziona la elementare a tempo pieno di Spoleto - Le attività fondamentali

La scuola elementare «S Carlo» di Spoleto a vederla da fuori ha tutta l'aria di un vecchio brefotrofio. «*Ha proprio ragione a definirla tale* — dice la collega Raspetti che ha il compito di illustrarmi il funzionamento della scuola in assenza della direttrice D'Angerio improvvisamente ammalatasi — *perché questa è stata proprio un brefotrofio fino al 1972, quando è nata la scuola a tempo pieno*».

Ma si tratta solo di una apparenza esteriore, perché al l'interno le cose cambiano completamente. Negli atri, nelle scale, nei lunghi e stretti corridoi, oltre che nelle aule, si può, direi, toccare con mano, vedere quanto una scuola può fare sempre che si ponga una precisa e chiara prospettiva educativa: ogni alunno un protagonista.

In tutti i lavori esposti (quadri, collages, bambole, arazzi, giornalini, ecc.) è facilmente individuabile la struttura portante su cui si basa l'impostazione. Vediamola. Ognuna delle 14 sezioni del tempo pieno fa parte di un contesto generale in cui i diversi momenti si armonizzano nelle sette attività fondamentali: 1) tipografia e giornalismo; 2) biblioteca di lavoro; 3) bottega dello scambio; 4) giardinaggio; 5) folclore; 6) educazione psicomotoria; 7) culinaria.

I gruppi (sempre volontari, ma garbatamente guidati per evitare che alla fine dell'anno un alunno abbia frequentato un solo laboratorio) sono formati, a seconda degli orari e dei programmi, da classi «parallele» o «verticali». Un esempio: animazione, drammatizzazione, attività artistica, possono essere fatte da bambini di prima e quinta elementare che in tal caso formano un gruppo «verticale». Mentre la cosa è quasi impossibile per linguistica, matematica, scienze, ecc. per cui si segue il principio dei gruppi di classi «parallele».

Ecco, sono andato a vederli questi bambini al lavoro, anche per darmi una risposta alle tante critiche che vengono rivolte, a cominciare da quella che nelle scuole a tempo pieno si insegna di tutto, fuorché a leggere, scrivere e far di conto, per cui alle medie i ragazzi si trovano male, in quanto mancano dei codici fondamentali per ricevere e trasmettere messaggi. La storia è vecchia e risale ai primi tentativi di tempo pieno, quando privi di qualsiasi esperienza e modelli, si era puntato sul cosiddetto «bambino globale» (cioè conquista dei valori e comportamenti) trascurando talora i due pilastri da cui non può esimersi nessun tipo di scuola, cioè l'insegnamento e l'apprendimento.

Ebbene, nella scuola «S. Carlo» di Spoleto ho visto insegnare e apprendere, anche se in modo completamente diverso dal tradizionale. E assieme abbiamo scritto, letto e calcolato, discutendo sulla corrispondenza scolastica, sulle spese per comprare quanto è necessario ma anche per vendere quanto si produce. Immediatamente si è presentato il tema del protagonismo, della partecipazione, dell'impegno dei bambini, per cui ogni parola, ogni fatto, non erano semplici simboli astratti, lontani dalle loro esperienze, dall'ambiente in cui vivono ogni giorno, ma problemi concreti, rapporti reali che li facevano riflettere e acquisire concetti e capacità critica.

Il problema è rispuntato immediatamente nel pomeriggio, nella riunione dei genitori che non solo hanno posto in discussione la validità della partecipazione, così come stanno le cose («*La scuola non si è aperta, e noi ci sentiamo degli ospiti. Non abbiamo alcun potere decisionale, facciamo atto di presenza. Secondo noi anche perché bisognerebbe discutere più che in assemblea generale, in classe con gli alunni*», diceva una signora), ma anche quello del raccordo con la scuola media. Aggiungeva infatti un altro genitore: «*I bambini di una scuola a tempo pieno non possono continuare in una qualsiasi media, dove ancora purtroppo si impara per ripetere. Sono scuole troppo diverse tra loro. E' come se un mutilato ad una gamba avesse una stampella lunga e l'altra corta*».

Ecco il vero problema: l'unità della scuola dell'obbligo, che va visto nel suo insieme e non con rinnovi separati di programmi, che hanno la loro importanza, non v'è dubbio, ma se la struttura rimane la stessa, non faranno fare sostanziali passi avanti alla scuola. Il discorso si allarga e viene fuori in tutta la sua ampiezza, non appena i bambini escono dalle aule e vengono a trovare i loro genitori. Attendiamo che torni la normalità dopo l'invasione e subito mi rivolgo ad una piccola che fra le altre cose dice di frequentare la prima e di avere cinque anni: «*Oggi i bambini non sono più quelli di cento anni fa; vedono la TV, viaggiano in macchina, frequentano la scuola materna, ecc.* — interviene un signore — *per cui il bambino d'oggi è in grado di apprendere a 5 anni quello che prima si apprendeva a sei...*». La discussione diventa subito vivacissima, e il pubblico si divide in due, anche perché da questo, come conseguenza, si arriva alla domanda: «*Le elementari devono continuare ad essere di cinque anni, o possono durare quattro?*».

Quel che mi viene in mente, mentre si discute con tanta passione, è che questi problemi li ho studiati nelle riviste specializzate, cioè per gli addetti ai lavori. E il grande pubblico, quello più direttamente interessato, se non altro perché ci sono di mezzo i figli, non conta? E' proprio strano che in una scuola di Spoleto se ne sia discusso? Che ne pensa il ministro Pedini?

Albino Bernardini

All'estero 1.700.000 biglietti per l'Olimpiade di Mosca

MOSCA — Un milione e 700 mila (quasi un terzo) dei sei milioni di biglietti in carta filigrana speciale per l'Olimpiade del 1980 in corso di stampa a Mosca saranno venduti all'estero dall'Intourist, l'ente di stato sovietico per il turismo. Il 35 per cento del totale sarà riservato ai moscoviti e agli abitanti nei sobborghi della capitale e il 20 per cento al resto dell'Unione Sovietica. Il 15% rimarrà a disposizione del Comitato Organizzatore dei Giochi.

Questi i dati salienti delle norme sulla vendita dei biglietti olimpici decise qualche giorno fa e pubblicate ieri dalla Pravda. Il numero dei biglietti stampati batte ogni record

Quanto ai prezzi, la Pravda si limita a informare che «*gli spettatori sovietici saranno più favoriti rispetto a quelli dei paesi che ospitarono le precedenti Olimpiadi*», e ricorda che a Montreal «*si dovevano pagare 42 dollari per l'ingresso alla cerimonia d'apertura, mentre un cittadino sovietico qui pagherà solo 25 rubli*». (37 dollari e mezzo al cambino ufficiale).

Questo prezzo è alto se rapportato al fatto che alle manifestazioni sportive a Mosca si accede pagando generalmente 2 rubli, ma in realtà — a quanto precisa la Pravda — il prezzo dei biglietti olimpici sarà sovvenzionato dai sindacati al 75 per cento del valore, per cui la spesa per un cittadino sovietico sarà di 4 volte inferiore al costo nominale.

Nessuna notizia viene data invece circa il costo dei biglietti all'estero (ma il prezzo dovrebbe variare da paese a paese essendo generalmente legato al pacchetto viaggio soggiorno), mentre si apprende che la quota riservata agli Stati Uniti è quasi doppia rispetto a quella ottenuta per le Olimpiadi di Monaco del 1972 (218 mila e 118 mila rispettivamente).

I biglietti in base alle regole non potranno essere venduti prima di un mese dall'inizio dell'Olimpiade, ma la Pravda ammette che la loro distribuzione «è già cominciata». Duemila abbonamenti gratuiti saranno assegnati ai vincitori delle gare per la «emulazione socialista» che si svolgeranno a Mosca e in altre città dell'URSS. Biglietti gratis verrano dati anche agli allievi dei vari istituti sportivi sovietici, agli alunni delle scuole e ai militari.

Infine una novità non certamente gradita ai fumatori. Per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, gli spettatori sono invitati a non fumare durante le gare sportive che si svolgeranno sia al chiuso (piscine, palestre, ring) sia all'aperto.

Giovedì la conferenza-stampa del PCI sul piano agricolo-alimentare

ROMA — La conferenza-stampa sullo stato di attuazione del piano agricolo-alimentare, prevista per mercoledì 21 marzo, è stata rinviata a giovedì 22 marzo, alle ore 10,30, presso la Direzione del PCI.

Saranno presenti gli onorevoli Napolitano, La Torre ed Esposto, i senatori Cossutta e Macaluso e gli assessori all'agricoltura delle regioni Emilia - Romagna, Piemonte, Toscana, Lazio e Liguria.

Documento unitario approvato dalla commissione Difesa del Senato

L'Italia impegnata contro la corsa al riarmo

ROMA — Il governo è stato impegnato — con un ordine del giorno approvato dalla commissione Difesa — a promuovere iniziative assieme ai paesi europei alleati per devolvere una percentuale dei fondi stanziati per il bilancio della Difesa a sostegno delle azioni che l'ONU intende svolgere a favore dell'infanzia nel Terzo Mondo. L'ordine del giorno è stato proposto dai senatori del PCI, dal senatore Nino Pasti e fatto proprio dal gruppo dc.

In questa direzione, del resto, si erano mosse nei giorni scorsi le iniziative del PCI e del PSI, formulate nel corso della discussione sul bilancio. E' vero — era stato sottolineato — che l'Italia riserva alle spese militari una delle percentuali più basse, tra i paesi della NATO, (il 2,6% del reddito nazionale lordo). Il bilancio della Difesa per quest'anno prevede una spesa di 5,120 miliardi con un aumento del 20% (l'anno scorso l'incremento era stato del 22%) con un leggero incremento rispetto alle spese generali dello Stato (dal 7,55 al 7,6%). Pur tenendo conto dell'incidenza dell'inflazione l'incremento resta assai elevato sia rispetto alle esigenze della nostra economia, sia rispetto alle richieste formulate dalla NATO: il 3% in termini reali.

La credibilità e l'efficienza delle nostre Forze Armate derivano da ben altre condizioni. Le ha elencate il compagno Tomelli, intervenendo a nome del gruppo del PCI.

1 Una economia sana ed equilibrata, nella quale le spese militari si inseriscano senza effetti di distorsione; valutando cosa possa significare per questa credibilità una «*scriteriata corsa a nuovi e sofisticati armamenti e l'abbandono della politica di disarmo bilanciato, che potrebbe porre costi inaccettabili per l'Italia*»; ma da qui la necessità di «dilazionare nel tempo» l'erogazione finanziaria per mezzi meno urgenti alla difesa e di porre a disposizione dell'ONU, in favore dei bambini del Terzo mondo, una parte degli stanziamenti militari;

2 Una perfetta sintonia della politica militare con quella estera;

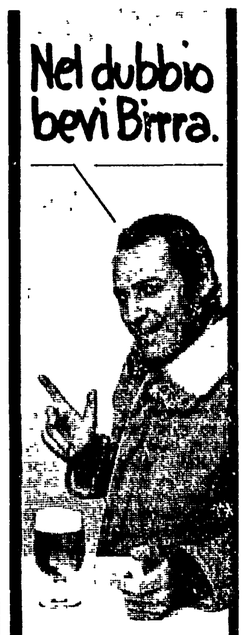
3 Mandare avanti il processo di democratizzazione delle Forze armate, rafforzando il loro rapporto con la società civile, dando attuazione immediata alla legge dei principi sulla disciplina militare;

4 Realizzare un nuovo ordinamento del personale militare, adeguato ai compiti;

5 Un più razionale uso dei beni e dei mezzi a disposizione della Difesa, compresi gli arsenali militari.

Necessità di fare chiarezza sul «memorandum» USA-Italia di collaborazione tecnico-scientifica ai fini militari (che «non impedisca scelte europee e non finisca con l'imporre una tecnologia che si risolva a vantaggio dell'industria americana») e di regolamentare la stipula dei contratti di fornitura militare con l'industria straniera, sono i temi di cui si è occupato il compagno Arrigo Boldrini, mentre il compagno Claudio Donelli ha posto al ministro Ruffini una serie di domande sul Regolamento per le rappresentanze militari, sul programma per il caccia leggero AMX e per l'aereo da addestramento militare S-211 della SIAI.

s. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 21 marzo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di mercoledì 21 marzo.